

## Mercati digitali, è in vigore il nuovo regolamento europeo

Si avvia l'iter per l'applicazione del Digital Markets Act (Dma), il nuovo regolamento europeo sui mercati digitali che mira a combattere le pratiche sleali e le distorsioni della concorrenza da parte delle Big Tech. Il Dma entra in vigore a meno di due anni dalla prima bozza, presentata nel dicembre 2020: un processo particolarmente spedito per il regolamento

nato per contrastare gli abusi di posizione dominante prima che si verifichi la violazione. Infatti il Digital Markets Act è uno strumento normativo ex ante: regola e definisce condotte e obblighi per le imprese prima che avvenga l'abuso, contrariamente a quanto avviene secondo la normativa antitrust, che agisce invece ex post: ovvero, sanziona dopo che la



violazione anticoncorrenziale è stata già messa in atto. In questo modo, l'applicazione delle normative anticoncorrenziali risulta più immediata, con tempistiche più consone allo sviluppo del mercato

digitale. In caso di violazioni sono previste multe fino al 10% del fatturato dell'azienda e al 20% in caso di recidiva, per violazione sistematica delle norme sono previste sanzioni straordinarie, tra

cui anche l'obbligo di cedere parte del capitale o delle proprietà aziendali. Si tratta di una riforma in cui la Ue mira a essere all'avanguardia mondiale, di grande attualità: il Dma prevede obblighi e divieti per le grandi piattaforme online, considerate nel nuovo assetto «gatekeeper» – guardiani – ovvero quelle aziende che hanno, grazie al sistema digitale, il potere di far filtrare o meno un'informazione e, di conseguenza, il controllo di un determinato settore di mercato. Per questi business saranno previsti chiari obbli-

ghi e divieti. Si tratta di social network, motori di ricerca, servizi di messaggistica, piattaforme di vendita online, ma anche i sistemi operativi quando abbiano dimensioni importanti per fatturato o presenza nella Ue. La storica riforma del Dma si affianca al provvedimento gemello del Digital Service Act (Dsa), normative atte, in sostanza, a rafforzare i controlli, affermando il principio secondo cui ciò che è illegale offline deve essere considerato illegale anche online.

**Jasmine MILONE**

# APOSTOLATO **a** DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI – OLTRE ALLE IMPLICAZIONI ETICHE DELLA TECNOLOGIA, UNO SGUARDO SULLE FINALITÀ

## Una «Blockchain» per la beneficenza



Quando sento parlare di nuove tecnologie, spesso, una domanda mi sorge spontanea: «Ma è davvero necessaria?». Non mi considero un pasatista, tutt'altro. Sono un sostenitore della domotica, vivo con lo smartphone sempre in mano come la maggior parte dei miei coetanei e sulla mia scrivania si possono trovare più strumenti digitali che analogici. Il dubbio però sorge ugualmente. Tra le altre, ha suscitato questo mio dubbio una tecnologia di cui sentiamo tanto parlare, spesso in modo confuso: la blockchain. Ho deciso di approfondire questa tecnologia nella mia tesi in Ingegneria Informatica, provando a trovare almeno un'applicazione della blockchain che possa migliorare la situazione dell'essere umano. Prima di tutto, però, cos'è la blockchain? Online si possono trovare guide e spiegazioni ben più approfondite di quella che sto per dare io, ma per chi non desidera diventare un esperto sull'argomento, spero possa essere sufficiente. Letteralmente traduciamo blockchain con «catena di blocchi». E la possiamo davvero immaginare così: una catena di blocchi, dove su ogni blocco sono incise alcu-

ne informazioni (la firma di un contratto, il bonifico per il matrimonio della cugina, i diritti della canzone che ho inciso). Ogni blocco è collegato al precedente e al successivo, così da creare una catena (digitale, ricordiamolo) che col tempo si allunga. Quando una persona desidera partecipare attivamente alla blockchain, deve scaricare una copia di questa catena e da quel momento sarà tra i nodi che potranno dichiarare la veridicità o meno dei dati presenti e potrà candidarsi per la creazione di nuovi blocchi. Se voglio per esempio verificare se è vero che ho firmato un certo contratto, il fatto che almeno il 50%+1 dei partecipanti abbia questa informazione, la rende vera. Per le blockchain più grandi si parla di decine di migliaia di utenti; si intuisce che non è possibile hackerare metà

di loro, poiché questo chiederebbe un investimento di tempo e mezzi che supera qualsiasi guadagno. Per questo si ritiene la blockchain quasi intaccabile, di fatto immutabile nel tempo. Il mio progetto consisteva nello sviluppare un sito web per poter fare delle donazioni tramite blockchain. Se sono automatiche, trasparenti ed immutabili, sono lo strumento adatto: troppo spesso, infatti, abbiamo sentito storie di no-profit che non hanno ricevuto il 100% delle donazioni perché, dalle tasche del donatore alle loro, un po' del denaro si è volatilizzato. Inoltre, anche il terzo settore sta attraversando un periodo di crisi e questa potrebbe essere una possibilità per diminuire i volontari dediti all'amministrazione e impegnarne di più «sul campo». Questi i presupposti da cui sono

partito. Assieme allo sviluppo tecnico, ho deciso di affrontare anche di un campo meno tecnico: l'etica della blockchain. Sono rimasto sorpreso dall'interesse crescente tra studiosi dell'informatica e delle nuove tecnologie. Certo non ho trovato gli stessi trattati che avrei potuto trovare interessandomi alla bioetica o alla morale politica, ma il tema è presente e iniziano a delinearsi le prime linee di pensiero. Il fulcro della mia analisi etica è il bene comune: dare a ciascuno la possibilità di ricevere ciò di cui ha bisogno per una vita dignitosa. Il criterio di discernimento è se l'uso della blockchain aumenta o limita l'espressione della libertà e della creatività dell'essere umano. L'economia e la finanza possono e devono essere al servizio dell'uomo, del suo benessere, della destinazione universale dei beni. Oggi giorno è più facile assistere a uomini o interi Stati asserviti alla finanza piuttosto che alla situazione opposta, ma questo non cambia quello che dovrebbe essere lo scopo di ogni strumento: in quanto tale esso dovrebbe servire l'uomo, non essere servito. Mentre lavoravo alla tesi mi sono trovato quindi a studiare le tecnologie da usare e il loro potenziale impatto sulla vita delle persone.

**Giovanni ZAGO**  
insegnante di religione  
(1.continua)



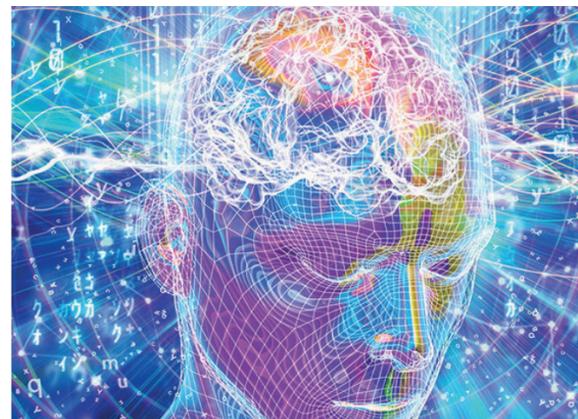
**L'ultima ideologia**

Di Gabriele Balbi, breve storia della rivoluzione digitale.

POLITECNICO – PROGETTO CEREBRO

## Leggere il cervello in modo non invasivo si può!

L'imaging funzionale del cervello è di fondamentale importanza per la diagnosi e la cura di molte patologie cerebrali come, ad esempio, le malattie degenerative. Una tecnica non invasiva molto utilizzata è l'elettroencefalografia (Eeg) che misura il potenziale elettrico superficiale. Purtroppo, questa tecnica ha spesso risoluzioni limitate perché il profilo di conduttività elettrica del cranio ne riduce la risoluzione spaziale. Al momento le tecniche standard per migliorare tale risoluzione sono l'elettroencefalogramma sub-cranico (Ecog) o



intracerebrale (Seeg), entrambe però strategie invasive che richiedono la trapanazione del cranio e che comunque danno informazioni solo su aree limitate del cervello, non permettendo quindi di avere una visione sinottica dell'attività cerebrale. Il «progetto Cerebro» (Cerebro - An electric Contrast medium for computationally intensive Electroencephalographies for high REsolution BRAin imaging withOut skull trepanation – grant agreement n°101046748), sviluppato dal team di ricerca del Dipartimento di Elettronica e Telecomunicazioni-Det del Politecnico di Torino, si propone di ottenere una modalità di lettura cerebrale nuova e non invasiva per ottenere informazioni su tutto il mezzo cerebrale. La conoscenza sviluppata dal «Progetto Cerebro» ha il potenziale di migliorare le tecnologie di diagnostica medica per il cervello, contribuendo a una sostanziale crescita del settore dell'imaging diagnostico. Il progetto infatti è stato finanziato dall'Unione Europea nell'ambito di un bando dello European Innovation Council chiamato «Pathfinder» che sostiene idee altamente innovative col potenziale di produrre innovazioni dirompenti nel mercato. «Siamo grati allo European Innovation Council per aver creduto in questo progetto coordinato dal Politecnico», dichiara a nome del gruppo di ricerca il professor Andriulli, «Il dinamismo scientifico ed il prestigio dell'ateneo hanno giocato un ruolo chiave nel formare una partnership internazionale con tutte le expertise chiave per garantire l'efficacia di questa azione».